

don Paolo

Nonostante la recrudescenza a causa della variante delta, voglio essere ottimista! Voglio credere che stiamo lentamente uscendo dal confinamento a cui ci ha costretto il famigerato Sars-Cov2. Va reso merito a chi si impegna nel contenimento e nella ricerca, a chi pensa al bene comune e non solo al proprio (*presunto*) interesse ad esempio facendosi vaccinare. Da tempo abbiamo tutti individuato in questo forzato isolamento il nemico da combattere, la causa della nostra infelicità, il motivo per cui non potevamo far decollare la nostra vita. Eppure, mentre questo nemico si va pian piano ritirando, sembra che vecchi avversari, più subdoli e invisibili, si stiano riprendendosi la scena... parlo della rivendicazione della propria libertà a discapito di quella degli altri e della pretesa del rischio zero!

Il confinamento ha condizionato pesantemente le nostre vite e, ammettiamolo, soprattutto la nostra economia, ma ci offriva anche una sorta di illusoria sicurezza dai rischi. Chi si contagiava evidentemente era stato almeno un po' imprudente o distratto, ma un perfetto isolamento con adeguata sanificazione compulsiva garantiva la salute, o almeno così speravamo. Tanti inconvenienti e incidenti della vita venivano evitati. Ad esempio non ci sono mai stati così pochi casi di influenza come quest'ultimo anno. Al contrario ci siamo accorti che con le graduali aperture sono subito aumentate anche le brutte notizie. Ci stiamo accorgendo che tornare a vivere comporta comunque dei rischi che avevamo messo per un po' in archivio. Tornare a lavorare comporta vari rischi... e sono aumentati gli incidenti sul lavoro. Tornare a frequentarsi comporta il rischio di incomprensioni... e sono aumentate le risse tra bande e certa criminalità. Assumere dei farmaci ha da sempre delle controindicazioni... e i vaccini sono farmaci. Tornare a svagarsi, magari su una funivia in montagna...

Lasciatemi subito fare due precisazioni: la prima è che riaprire finché i dati permettono di essere speranzosi - i morti giornalieri di covid sono scesi da alcune centinaia al giorno a poche decine (*attendendo che svaniscano proprio!*) - comunque ne vale la pena; la seconda precisazione è che le disgrazie a cui ho fatto riferimento non sono certo colpa delle riaperture (*e le responsabilità vanno sicuramente accertate e, se dolose, punite!*), le riaperture hanno solo aperto la possibilità ad altre cause di operare. Ma il punto è che rimuovere il confinamento non annulla quello che è comunque un dato di fatto: la vita comporta sempre, in qualche misura, dei rischi. Se vuoi vivere, quindi, non basta rimuovere i blocchi, occorre avere anche il coraggio di rischiare. Ovviamente con intelligenza trattandosi della vita.

Come accennavo questa pretesa del rischio zero non è una novità, si tratta piuttosto di un vecchio avversario, solo momentaneamente oscurato dal covid. Ma dopo oltre un anno passato ad evitare un rischio globale non illudiamoci che scavallato questo (*quando sarà*) ci si apra davanti una vita priva di rischi: non esiste. Non è mai esistita! E questa illusione potrebbe spingerci inconsapevolmente a rinchiuderci di nuovo in false sicurezze, questa volta volontariamente.

Ciò che serve, come dicevo e credo, è la disponibilità a rischiare e a farlo con intelligenza. In tutto. Per farlo è necessario avere la voglia di vivere, che poco ha a che fare con la paura che spinge a starsene al riparo. A tal proposito non credo sia un caso l'adesione, che potremmo definire entusiasta, dei giovani al piano di vaccinazione appena ne hanno avuto l'opportunità. È proprio della gioventù infatti non aver paura di morire bensì di non vivere; loro conoscono bene la differenza. Ho visto un moto d'orgoglio giovanile in quell'adesione.

Mi è doloroso, invece, vedere come spesso la mia generazione addomestica la voglia di vivere e rischiare dei ragazzi, talvolta per custodirli dagli errori altre volte perché ritenuti non sufficientemente maturi. Difficile non riconoscere la bontà delle motivazioni, tuttavia rimane l'esito nefasto: gli è negato il diritto di scegliere davvero, quindi di rischiare in prima persona, e perciò di diventare adulti.

Non posso tacere quanto tale paura sia estranea alla fede. Il credente è colui che rischia "sulla sua parola" (*Lc 5,5*). Abramo rischia nel lasciare il suo popolo, la casa di suo padre e addentrandosi nel deserto per una mèta sconosciuta. Israele rischia affrontando il fratello, scappando da lui per un lungo viaggio per poi tornare di nuovo da lui il tutto per la promessa di Dio. Mosè rischia nell'affrontare il faraone che lo aveva condannato a morte, nel guidare un popolo intero in mezzo al deserto in cerca di una terra dove scorre "latte e miele". Rischia diverse volte il re Davide nella guerra civile per combattere rispettando la legge di Dio. Rischiano i profeti nel richiamare i potenti alla vera fede, e molti pagano con la vita. Rischia Maria accettando un figlio che poteva significare per lei la lapidazione. Rischiano i dodici, lasciando tutto per seguire un maestro che finirà in croce. Nemmeno la fede contempla il rischio zero, anzi!

Dio è giovane. Non da peso alla paura di morire o di chissà cosa, mette in guardia dal non vivere! (*Mc 8,36-37*) Forse quell'intelligenza necessaria per rischiare e non azzardare, cioè non affidarsi al caso, è proprio l'ascolto della sua Parola.

don Paolo

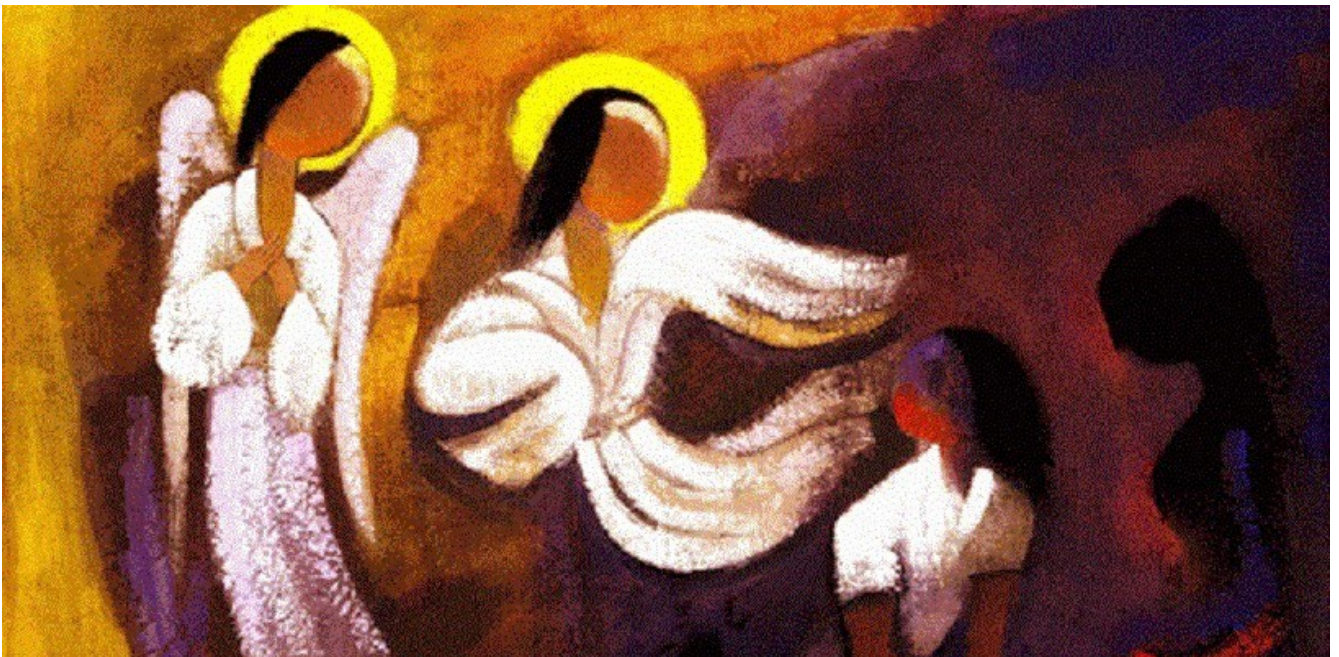
Nel 2020 la Pasqua è caduta in pieno lock-down, l'abbiamo vissuta in modo molto diverso dal solito, non insieme ma nelle nostre case. Forse è stato utile per farci vedere le cose da prospettive differenti, forse ci aiutato a comprender meglio alcuni aspetti, gli strumenti (per lo più via web) che abbiamo trovato forse hanno arricchito una dimensione intima della Pasqua per chi si è messo in gioco... ma per fortuna in questo 2021 abbiamo avuto la possibilità di condividere - sia pure tra diverse restrizioni - la celebrazione della Pasqua!

Dal punto di vista celebrativo una Pasqua un po' a metà, tra la partecipazione facile e ampia degli anni pre-covid e la partecipazione intima dello scorso anno. Forse una sintesi molto opportuna. Questa pandemia ha portato indubbiamente qualcosa di nuovo e positivo nelle nostre vite, si tratta di vedere se sapremo farne tesoro. E se non lo facessimo sarebbe davvero triste visto il prezzo pagato!

Vivendo con verità queste due ultime Pasque, avremo certamente colto che spesso nella mobilitazione di massa si nasconde tanta apparenza, attenzione alla forma, abitudine... così come avremo certamente compreso che comunque una gioia autentica e profonda come quella pasquale esige di essere comunicata, condivisa, vissuta come ampia famiglia di credenti.

La Pasqua è per eccellenza la festa che sorprende, che abbatte gli schemi precostituiti della nostra mente e delle nostre forme sociali - basti pensare alle reazioni dei discepoli alla risurrezione di Gesù - ma se non ci sforziamo di guardarla continuamente in modo nuovo essa rischia di diventare come tutte le altre cose: già conosciuta! Perciò questi due anni dobbiamo custodirli come insegnamento prezioso. E i frutti li abbiamo già gustati nelle celebrazioni pasquali di questa primavera.

La partecipazione, secondo un criterio numerico, non ha certo raggiunto quelle pre-covid, ma se usiamo il



criterio della partecipazione appassionata e onesta che viene dal cuore, per quanto sia di difficile osservazione, penso che tutti i partecipanti possano dire che c'era qualcosa di più del solito.

Anche nelle modalità, ancora condizionate da normative che per fortuna cominciamo a dimenticare, ci sono state delle modifiche. Esse sono frutto di nuove prospettive a cui siamo stati obbligati dalla situazione, che mai forse avremmo attuato se non ci fosse stata una pandemia di mezzo, ma che ci hanno aiutato tantissimo a vivere la Pasqua con maggiore intensità e verità. Voglio ricordare tre cose che in tanti mi avete segnalato come preziose nelle celebrazioni pasquali di quest'anno. Vado in ordine di tempo.

La prima l'avevamo già vissuta, a dire il vero, a Natale, ma che sia stata apprezzata ancora e forse di più anche a Pasqua testimonia che non si trattava semplicemente del gusto per la novità. Mi riferisco alla celebrazione comunitaria della Confessione. Una celebrazione in cui si è sacrificato il dialogo personale col sacerdote e la

denuncia dei propri peccati a vantaggio di una preparazione più ampia e condivisa attraverso la preghiera insieme, l'ascolto della Parola e un tempo di vera riflessione personale. Il raccoglimento di quella celebrazione e l'ampia partecipazione anche numerica hanno colpito moltissime persone. Dunque la Confessione si può celebrare anche in modo molto diverso senza diminuire la ricchezza del sacramento.

Il giovedì santo, impossibilitati al rito consueto della lavanda dei piedi a causa del necessario distanziamento, è stato chiesto ad una coppia di sposi (*non tenuti al distanziamento*) di lavarsi i piedi a vicenda, esprimendo così quella carità di Dio, fatta di servizio, che il matrimonio incarna quanto il sacerdozio. Anche qui sono stati molti ad apprezzare il significato e la bellezza del messaggio così ben espresso. Dunque anche la lavanda dei piedi si può celebrare in modo diverso senza perdere, anzi!, l'importanza del rito e dei suoi significati.

Il terzo momento che vorrei ricordare è stato forse il più apprezzato: la Via Crucis del venerdì santo. Da anni ci interroghiamo su come pregarla al meglio poiché la forma itinerante è bella ma non facilita l'interiorità, quella in chiesa è ricca di spunti ma un po' stantia... il covid ci ha dato lo spunto giusto per pensare un Via Crucis esterna ma non itinerante. Nel parco di casa "Divina Provvidenza" abbiamo pregato con tutte le quattordici stazioni (*non era così da moltissimo tempo il venerdì santo*) con la Croce che passava tra la gente seduta nell'erba in un silenzio davvero carico di spiritualità. Era visibile la partecipazione interiore, l'accoglienza devota della croce quando si avvicinava e il raccoglimento che mai avevamo visto all'esterno. Dunque anche la Via Crucis può essere celebrata in modo poco tradizionale (*seduti nell'erba!*) e farlo con spiritualità anche maggiore.

Non possiamo disperdere il tesoro di questi mesi faticosi e dolorosi. Non possiamo tornare ad una fede ripetitiva e attaccata alle abitudini. Non possiamo vivere la Pasqua come qualcosa di già visto.



Il vescovo Corrado tra noi...

don Paolo



Lo scorso mercoledì 10 marzo il vescovo Corrado è stato con noi tutto il giorno. Una visita voluta per portare il suo sostegno alle comunità parrocchiali provate dalla pandemia, una visita gradita in cui la nostra comunità si è raccontata con le sue paure e il suo impegno. Ne è emersa una giornata di condivisione davvero piacevole e serena in cui abbiamo approfondito la conoscenza reciproca.

La scelta di fondo era far incontrare a mons. Corrado le realtà più provate dal sars-cov2, così gli incontri sono stati tanti, e il vescovo ha dimostrato grande disponibilità per tutta la giornata fin dal mattino, con la Messa in normale orario mattutino a Sarano.

Una prima visita l'abbiamo riservata ai sacerdoti accolti nella nostra casa di soggiorno. Da quasi un anno nessuno entrava ufficialmente in casa e avere una prima

visita ufficiale del vescovo per loro è stato davvero rincuorante. I sacerdoti anziani hanno rappresentato un po' tutti i nostri ospiti, categoria tra le più maltrattate dalla pandemia con solitudine e distanziamento, ma troppi per poterli incontrare tutti in sicurezza (*il 10 marzo eravamo in periodo critico, poco dopo siamo entrati in zona rossa*).

Ma le categorie messe in seria difficoltà dal covid sono state tante, soprattutto le più povere. Così subito dopo c'è stato l'incontro con i volontari della Caritas Parrocchiale che, nei modi consentiti, hanno sempre comunque continuato a far sentire la prossimità della nostra Chiesa a chi aveva bisogno. La carità è sempre una bella storia, perciò col vescovo abbiamo parlato di tutto, delle fatiche e delle cose fatte in questo periodo, ma anche delle nostre attività più in generale e in parte anche la storia decennale della Caritas Parrocchiale.

Anche la pausa pranzo è stata pensata come momento di incontro e condivisione: il vescovo si è intrattenuto con tutti i consacrati, con le suore che hanno offerto il pranzo, il diacono Fernando e don Paolo. Anche l'esperienza dei consacrati in questo tempo è stata particolare e degna di ascolto.

Il tempo di una breve sosta e poi subito a far visita ai ragazzi. Niente di artefatto, tutto molto semplice e autentico. Siamo passati per i gruppi del catechismo che erano comunque in programma quel mercoledì, in cui alla vivacità e alla curiosità dei ragazzi il vescovo ha risposto con qualche ricordo personale e parole di incoraggiamento e simpatia.



Poi di nuovo alla "Divina Provvidenza" per stare con i dipendenti delle nostre due case di soggiorno e della scuola dell'Infanzia. I nostri dipendenti sono stati messi sotto pressione in tanti modi dalla pandemia, hanno affrontato incertezze, rivoluzioni improvvise nel lavoro, cambio di colleghi, turni estenuanti a coprire i colleghi

malati, rischi continui di contrarre il virus, sacrifici personali... ora lo stiamo già dimenticando magari, ma molti sono stati a tratti eroici. Il vescovo si è interessato molto alla loro esperienza presentata inizialmente dal direttore delle case, Marco, e dalla direttrice della scuola, Monica, e ha dimostrato in sincero e profondo apprezzamento.

Di nuovo in macchina, quindi, ad incontrare i catechisti tutti insieme. Anche qui il vescovo Corrado ha risposto ai racconti, alle preoccupazioni e alle soddisfazioni dei catechisti con parole di incoraggiamento e stima, e ha raccomandato loro - citando Dostoevskij - di non preoccuparsi troppo degli aspetti dottrinali, quanto di seminare nei ragazzi un "buon ricordo".

La giornata ha avuto però il suo culmine dopo cena, con una celebrazione in chiesa aperta a tutti in cui, attraverso testi, riflessioni e simboli, abbiamo presentato al Signore le fatiche di questa pandemia e le speranze che la fede ci fa trovare in esse. Il vescovo si è inserito alla perfezione della celebrazione con parole di speranza che ha attinto dal vangelo e dalla sua storia personale.

Condividere la prova della pandemia ci ha fatto bene, ha sanato le ferite con l'olio della speranza!



Un piccolo fatto. Un evento enorme!

don Paolo

L'8 e il 9 aprile, eravamo nell'ottava di Pasqua, sono stato a celebrare la S. Messa per la Pasqua rispettivamente in casa "Divina Provvidenza", qui a Santa Lucia, e in "Villa don Gino Ceccon" a Santa Croce del Lago, le nostre due case di soggiorno per anziani. Penserete che non si tratta propriamente di un evento, e anch'io lo pensavo... ma mi sbagliavo.

Gli ospiti non celebravano la Messa in presenza aperta a tutti da oltre un anno! Quello che per noi era tornata ad essere una possibilità normale dal maggio 2020, per loro era rimasto un sogno!

Un evento non è un fatto eccezionale per il fatto che accade raramente, oppure per la sua dimensione straordinaria. Un evento è un fatto percepito e vissuto come eccezionale da chi vi partecipa, e posso assicurare che l'attesa e la gioia che gli ospiti delle due case portavano nel cuore per la celebrazione della Messa... io non l'ho mai vista!

Qualcuno di loro non ha dormito la sera prima al pensiero di poter tornare a celebrare la Messa, qualcuno era pronto al suo posto oltre un ora prima, gioia e bellezza trasparivano costanti durante la celebrazione da quei volti segnati dall'età e, spesso, dalla malattia. Mi sono scoperto a pensare che avrei voluto tanto anch'io essere capace dello stesso entusiasmo per... una Messa!

Quanto diamo per scontati i doni di Dio! Siamo forse troppo sazi anche di questo? È per questo che a volte ci pare di aver smarrito la gioia della fede? Ed è mai possibile che ci voglia la carestia per apprezzare il cibo di ogni giorno?

Quei volti anziani sono una lezione straordinaria di vita e di fede.

Un anno di Catechismo unico...

Perche l'unico antidoto alla paura è la speranza

Una Catechista

A maggio si è chiuso l'anno catechistico per i bambini delle scuole elementari. Un anno insolito, anche se certamente migliore rispetto al precedente che è stato bruscamente interrotto dall'emergenza sanitaria. La pandemia ha indotto molte famiglie a sospendere il percorso catechistico dei figli, ma noi non abbiamo mollato ed è stato importante aspettare i bambini, anche quando sono stati assenti per paura; in tal modo gli abbiamo detto: "noi ci siamo!".

Gli spazi e le modalità degli incontri di catechismo hanno inevitabilmente subito delle variazioni, nel rispetto delle norme di prevenzione alla diffusione del Covid. Gli impedimenti alle attività per gruppetti e più pratiche si è fatto sentire, la mancanza di contatto fisico è pesata. Come pure sono mancate le Domeniche aperte, la dimensione dell'incontro con le famiglie, con la comunità sono momenti preziosi ed è



proprio quando mancano che ci si accorge della loro importanza. Obbligate ad usare di più i gruppi Whatsapp per le comunicazioni con le famiglie, ci si è accorti che rivolgersi direttamente ai genitori ha agevolato gli incarichi per casa. Questo ci ha fatto riflettere sulla necessità di un maggiore coinvolgimento diretto dei genitori. Le restrizioni ci hanno costretti a rimodulare alcune prassi e in alcuni casi i cambiamenti si sono rivelati più azzeccati che non le abitudini. Ad esempio le prime confessioni sono state molto più intime e intense, vissute in modo più autentico anche dai familiari presenti, molto apprezzate; anche le prime comunioni, riservate ai familiari stretti, sono state più intime e belle, positiva anche la partecipazione da casa dei parenti tramite lo streaming; anche la Pasqua ha riservato belle sorprese. In generale gli schemi forzatamente cambiati a causa delle normative hanno rivelato spesso delle piacevoli (ri)scoperte: cambiare fa bene.



Nell'incontro delle catechiste con don Paolo che si è tenuto il 15 giugno, oltre al bilancio dell'anno passato, si è pensato anche al futuro. Non nello specifico riguardo gli incontri con i bambini, perché ancora non si sa quali saranno le regole ad ottobre, quando inizierà il nuovo anno catechistico, ma è emerso il desiderio e la necessità di pensare a dei momenti di formazione dei catechisti (*sia metodologica sia catechistica, cioè su aspetti della fede/dottrina*); inoltre le catechiste sentono il desiderio di un momento conviviale e di svago tra di loro, per consolidare i rapporti e potenziare le relazioni, si auspica quindi una gita dei catechisti.

L'Oratorio è partito a razzo!

don Paolo

Come un atleta ai blocchi di partenza per una gara di velocità, i responsabili del nostro oratorio hanno atteso con impazienza lo "sparo" che desse via libera alle attività associative dopo oltre un anno di stop. Non volevamo sprecare nemmeno un giorno, dovevamo essere pronti... e così è stato!



È stata una partenza bruciante. Già la prima settimana di libertà sono partite ben quattro proposte (*una a dire il vero potrebbe essere accusata di falsa partenza!*). E dopo tanto digiuno i ragazzi hanno risposto con lo stesso nostro entusiasmo.

La prima proposta a partire è stata quella dell'"ATP-fra' Claudio", un corso sui fondamentali del tennis in cui i ragazzi, guidata dal sig. Osvaldo per due volte la settimana, imparano i movimenti fondamentali del tennis, capiscono se è un gioco che gli piace e, soprattutto, si divertono e fanno sport insieme. Un'attività, questa, che andrà avanti finché i ragazzi si divertiranno (*salvo sospensione*

ferie!).

Poi sono partiti quasi in batteria tre tornei.

Lo storico "NOItrophy", calcio a cinque su sintetico per ragazzi delle elementari e medie. Lo staff organizzatore è ormai ben rodato e non perde un colpo. Divisi su tre categorie (*junior, middle e teenager*) per due settimane, e due/tre sere a settimana, i ragazzi si sono sfidati per il titolo circondati da una cornice di tifo e allegria dei propri genitori e degli amici. Dopo tanto distanziamento e chiusura in casa, quelle sere hanno risollevato lo spirito ben oltre l'aspetto sportivo... sono state serate di festa!

È giusto segnalare, per gli annali, i vincitori. Per gli junior c'è stato un ex equo tra "banane" e "inter"; la categoria middle è stata vinta "i campioni", mentre tra i teenager ha prevalso "the blu squod". Nelle bacheche - anche in chiesa - potete ammirare le foto dei vincitori di tutti i tornei.

Il FCB (*Fra' Claudio Basketball*) è un torneo di basket per squadre di tre giocatori, ad un unico canestro, che ha visto la sua prima edizione nel 2019, anche questo è ripartito dopo il covid con la seconda edizione col coordinamento del nostro Aliu. Un torneo fresco e divertente per giovani dai 16 anni in su (*mediamente sui 18/19*). Si sono affrontate sei squadre ma, incredibilmente, ha trionfato lo stesso team che ha vinto la prima edizione, e cioè "i Blu". A questo punto si apre la caccia a qualcuno che sia in grado di strappare loro il titolo nella prossima edizione.

Il terzo torneo è nuovo nella formula e nel nome: "esse-elle" (*come Santa Lucia, ma anche come Super League... noi siamo riusciti a farla!!*). Nasce dall'eredità del vecchio torneo di calcio a cin-





que per giovani over 16, l'"INcontra-DE". Composizione libera delle squadre e organizzazione in mano ai giovani stessi, con l'assistenza esperta di Mariano, infatti anche questo torneo come il FCB è per lo più opera di un nostro giovane, Francesco. Otto squadre, due tornei, quasi settanta giocatori, tre settimane di torneo... e il trofeo vinto dagli "Aston-Birra".

L'oratorio ci ha regalato una sferzata di vita in quelle prime settimane di apertura. Vedere tra giocatori e amici un centinaio di ragazzi, tutti intorno ai diciotto anni, girare per i cortili dell'oratorio nelle sere in cui si incrociavano "FCB" e "elle-esse" è stato uno spettacolo. Tornare a sentire il vociare delle famiglie venute a sostegno dei ragazzi del "NOItrophy", vederli lottare su ogni palla, guardare i papà giocare coi figli e i loro amichetti nel prato a fianco... tutti segnali che vogliamo coltivare per cercare insieme le cose autentiche che danno bellezza alla vita della comunità, e dei più piccoli in particolare.



San Giuseppe, l'antieroe al nostro GrEst!



Dal 21 giugno al 16 luglio in oratorio a Santa Lucia si è tenuto il GrEst parrocchiale. 105 bambini e ragazzi dalla 1 elementare alla 3 media, sono stati accompagnati da 24 animatori e 11 adulti, capitanati da Anna e con la supervisione di don Paolo.

Nel corso delle 4 settimane San Giuseppe ci ha insegnato che non serve fare cose straordinarie per cambiare la realtà in meglio, non è necessario essere eroi. Ci ha suggerito alcuni temi (uno ogni settimana), che rappresentano delle sue caratteristiche che, con il suo esempio, possiamo mettere in pratica nella nostra vita per renderla migliore.

Giuseppe ci ha parlato di giustizia, di coraggio, di tenerezza e di libertà di cuore.

Il lunedì, accompagnato dal suo asinello Nello e da Maria, attraverso il teatro di burattini, ci ha raccontato un pezzettino della sua storia ispirata al

Vangelo e ha lanciato il tema della settimana. Al martedì è stato proposto un momento formativo in cui i ragazzi si sono interrogati su come vivere il messaggio di Giuseppe. Al mercoledì un testimone ha raccontato come lo mette in pratica nella sua vita. Al giovedì, divisi in squadre, i ragazzi si sono sfidati in una gara di



espressione, e, attraverso scenette, danze, canti e attività manuali hanno riespresso il tema proposto. Al venerdì lo abbiamo celebrato nella preghiera assieme, sostando un po' più degli altri giorni davanti al Signore per chiedergli di aiutarci a prendere esempio da Giuseppe.

Oltre a queste attività al GrEst si fanno danze, laboratori e tanti giochi.

Ma sentiamo le voci dei protagonisti...

Io faccio parte del gruppo animatori dei piccoli e la cosa più bella che mi sia successa in questo GrEst è stato sentirmi dire: "Vorrei tanto che fossi mio fratello", racconta Leonardo.



Una delle esperienze più formative e che ha coinvolto maggiormente i ragazzi, facendoli ragionare sul coraggio e sulla gioia di donarsi al prossimo, è stata la testimonianza di una signora della nostra parrocchia. Ci ha parlato della lunga malattia degenerativa della suocera e di come lei se n'è presa cura con affetto. Giulia

Durante queste quattro settimane di GrEst, ci sono

state anche alcune fatiche, tra litigi e problemi tecnici, sia per noi animatori, che per i ragazzi e, superarle, non sempre è stato facile. Nonostante ciò, un po' di sana pazienza e di confronto si sono sempre rivelati i metodi più efficaci per andare avanti, lasciarci tutto alle spalle e riprendere il cammino con gioia. Nicola

Consiglio di fare l'animatore perché ho appreso come prendermi delle responsabilità e come fare delle scelte riguardo i bambini, molto importante sia per la propria consapevolezza sia per un futuro da genitore. Daniele

Partecipando al GrEst si intessono nuove amicizie, ci si diverte e come ha scherzato una ragazza "si possono avere, dagli animatori, indicazioni di outfit alla moda" quando magari arrivano con una parrucca colorata, un cappello di pailette e una gonnellina hawaiana!

Insomma si crea un clima giocoso e ilare, ma che costruisce coesione tra i ragazzi e che speriamo contribuirà a formarli ad una vita ispirata al Vangelo. Non a caso la conclusione ufficiale di venerdì 16 luglio è stata celebrata con una Messa tutti insieme (la chiesa si è riempita!), ragazzi, animatori, educatori, familiari e... parrocchiani!

Per gli animatori ed educatori c'è stata invece un'intensa giornata per risistemare le idee, le esperienze, le cose in genere... e anche per festeggiare il percorso fatto. Tutto quello che abbiamo vissuto, cose belle e fatiche (che non mancano mai nella vita!) possono arricchire se impariamo a custodirle nel cuore con Maria, ciò con umiltà e pazienza.



don Paolo

Il ddl Zan (disegno di legge che si propone di combattere l'omotrasfobia) è da tempo al centro dell'informazione e della politica, ma come spesso accade (in Italia) più se ne parla e più si ha l'impressione di capirne poco. Pur privo di specifiche competenze giuridiche o politiche, ma attento lettore, ritengo doveroso provare a fare un po' di chiarezza su un tema difficile, importante e reso ambiguo da certa informazione (e certa politica) poco incline ad affrontare e risolvere le questioni.

Il ddl Zan intende affrontare una questione reale, grave e che richiede decisamente di essere affrontata: la lotta alle discriminazioni in ambito sessuale. Ogni discriminazione, specie se genera violenza, deve essere estirpata. Il fine che si propone il ddl in questione è lodevole, e in verità pochissimi ne contestano l'intenzione e pochi l'utilità. Come mai allora questa battaglia, politicamente aspra, in un momento tra l'altro in cui eravamo tutti d'accordo che le energie unite del Paese dovevano essere rivolte al superamento della pandemia? Fino a pochi mesi fa perfino la distrazione dall'unica missione del parla-



La battaglia non è sull'importanza del tema e dei diritti delle persone discriminate per i loro orientamenti sessuali, come a molti conviene far intendere. La battaglia nasce da come è stata scritta questa legge, che apre a pericolose ripercussioni sulla libertà di espressione delle persone, tutte. Non solo si intende definire per legge cosa sia "genere", "sesso", "orientamento sessuale", "identità di genere", ma si introduce la paradossale possibilità che chi non è d'accordo con tali definizioni possa essere discriminato dalla stessa legge antidiscriminazioni! Sia chiaro: la legge non lo dice esplicitamente, ma lascia un ampio spazio ambiguo e contraddittorio che dovrà essere poi inevitabilmente riempito dall'interpretazione del giudice che in futuro fosse chiamato a valutare.

Faccio un esempio, un po' banalizzando ma provo ad essere concreto: è possibile (non automatico) che dicendo «siamo o maschi o femmine» si finisca per essere chiamati a risponderne in giudizio. Basterebbe questo a convincere i paladini delle libertà a fermarsi e interrogarsi, ma ancora più assurdo è che l'esito di tale giudizio dipenderà dall'interpretazione che il giudice darà al testo legislativo e alle parole pronunciate. Il giudizio, facilmente, dipenderà da come tira il vento della cultura, o della politica!

Tantissimi costituzionalisti (di ogni area politica) hanno denunciato questa ambiguità, peccato che l'informazione dia spazio solo ai politici e, qualche volta, a qualche esperto rigorosamente scelto tra i pochi che non ravvisano l'ambiguità. A peggiorare la situazione, c'è un'opinione pubblica che segue con più facilità le argute argomentazioni giuridiche di autorità assolute come Fedez e consorte. Va reso merito, invece, che solo il quotidiano "Avvenire" ha ospitato in questi mesi un ampio e reale confronto senza mai escludere nessuna posizione, e questo ben prima che il clima si infiammasse.

A questa ambiguità, dalle ripercussioni potenzialmente devastanti, si aggiunge un'ulteriore paradosso per una legge che vorrebbe difendere diritti e libertà, e cioè che la visione umanistica soggiacente a questa legge (una visione non condivisa e lecitamente discutibile) viene praticamente imposta alle scuole facendone, di fatto, un'ideologia di Stato.

La battaglia sul ddl Zan portata avanti dalla maggior parte di chi lo contesta è per la chiarezza, non per affossarlo. È questa la richiesta fatta anche dal Vaticano, maliziosamente presentata da molti come un'ingerenza. Il Vaticano ha sostanzialmente detto (abbiate pazienza, provo anche qui ad essere chiaro rischiando un po' di superficialità): «Noi abbiamo un patto - i patti lateranensi - per cui io posso professare la mia fede, posso dire ad esempio, come dice la Bibbia, "maschio e femmina Dio li creò", questo testo di legge rischia di contraddire questo patto, rischia di negarmi questo diritto, vi chiedo di chiarire e adeguare il testo della legge ai patti che entrambi abbiamo sottoscritto».

Uno Stato che non rispetta i patti sottoscritti non difende la sua sovranità, ma la sua immaturità.

Tutti dovrebbero avere il diritto di dire - senza offendere e senza violenza - la propria opinione! Esattamente come fanno in questi giorni i sostenitori del disegno di legge.

Perciò sorprende non poco l'indisponibilità dimostrata da tante parti a non voler nemmeno discutere la cosa. Una legge più chiara, che possa dunque resistere anche ad eventuali cambiamenti nei rapporti di forza in parlamento, o a ricorsi alla corte costituzionale o altro... non conviene anche a chi ha proposto questa legge? Perché una tale cieca chiusura? Su temi di questo genere non è giusto cercare un'ampia convergenza? Come si può avere la presunzione - su tali temi! - di imporre la propria visione come intoccabile?

La mia impressione è che le spiegazioni a questa preclusione siano due. La prima, che sia stata trasformata in battaglia ideologica quella che era nata come una battaglia per i diritti; e quando l'ideologia prende il sopravvento (cioè le idee diventano più importanti delle persone) i diritti di tutti si perdono per strada. La seconda spiegazione possibile è che i sostenitori del ddl Zan non si sentano effettivamente in grado di produrre un testo più chiaro; infatti questo richiede di fare scelte limpide, ma quando si comincia a distinguere le varie realtà aumenta il pericolo di non trovarsi d'accordo, aumenta la difficoltà ad aggregare una maggioranza parlamentare... meglio allora il principio del "vale tutto" in cui più correnti possano riconoscersi. Le conseguenze dell'ambiguità però non sono mai positive.

Ogni discriminazione - e tanto più ogni violenza - deve essere decisamente contrastata dallo Stato e dalle sue leggi, anche in materia di orientamento sessuale; ma questo non si può fare a discapito della libertà di pensiero e di espressione. Guardo con tristezza ad un'Italia in cui si inneggia ancora - e sempre di più - all'ideologia nazifascista e si rischia la condanna citando la Bibbia.

Fiocchi in famiglia

Diamo il benvenuto ai nuovi nati
della nostra comunità
che attendono il battesimo



1.	ZANARDO PIETRO	di Stefano e Dal Cin Giorgia	nato il 02.02.2021
2.	VOLPATO ALESSIA	di Matteo e di Baccichetti Barbara	nata il 28.09.2020
3.	CATTELAN ASYA	di Luciano e Bolzan Fabiola	nata il 18.02.2021
4.	BRUNELLO GINEVRA	di Nicola e De Cal Letizia	nata il 19.08.2020
5.	CORVAGLIA DAVID	di Nunzio e Bleva Maria Rosa	nato il 20.03.2021
6.	CASAGRANDE MARIASOLE	di Valentino e Venezia Pamela	nata il 11.11.2020
7.	ELVIS ALEXANDER	di Edomwonyi e Aifuagbon Glory Uwa	nato il 27.06.2018
8.	MARIOTTO SOFIA	di Alessandro e Zanchettin Stella	nata il 10.06.2019
9.	TELESE DILETTA	di Fabio e Zanardo Milena	nata il 06.11.2020
10.	LUONGO MATTIA	di Valerio e Carraro Elena	nato il 09.02.2021
11.	CAMERIN ELENA	di Sebastiano e Steffan Sara	nata il 03.09.2020
12.	URBAN ACHILLE	di Sandro e Eleonora Bortoluzzi	nato il 24.10.2020
13.	MANCINETTI DAVIDE	di Giacomo e Zago Marina	nato il 24.03.2021
14.	MOLON EDOARDO	di Mirko e Melissa Meneghin	nato il 25.02.2021
15.	BRAIDO SOPHIE	di Eric e Mazzuggia Elisa	nata il 20.04.2021
16.	LOT PIETRO	di Stefano e Zannoni Jennifer	nato il 20.08.2020
17.	SACCO LOUIS	di Angelo e Mazza Cristina	nato il 01.02.2021
18.	FERRARO EDOARDO	di Gianfranco e Hordyeyeva Khrystyna	nata il 19.04.2021

Un mondo migliore, una vita migliore... più umana, esige da tutti essere più... umani. Così si crea un nuovo umanesimo: con nuovi stili di vita! La Chiesa promuove stili di vita più umani, che fioriscono dal Vangelo.



NUOVI STILI DI VITA

A CURA DI SARA BIN

PARLARE, magari anche TACERE

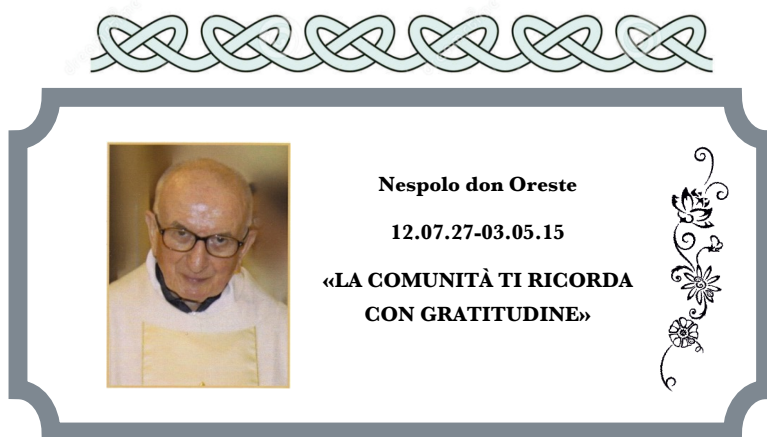
Le parole contano e come se contano! Spesso ci lasciamo guidare dalla logica dell'azione e perdiamo di vista il fatto che sono le parole dette o non dette ad anticipare l'agire. Temiamo, quasi, che la parola non sia strategicamente utile a risolvere un problema e preferiamo fare, perché solo il fare dà concretezza alla nostra esistenza. Ma non è forse la conquista delle parole che assicura la libertà di una persona? Conoscerle, padroneggiarle, scegliere quelle più adatte al contesto sono competenze che contribuiscono alla nostra partecipazione alla vita. Attraverso le parole che usiamo definiamo noi stessi, sono atti identitari; descriviamo il mondo; denominiamo le cose e in questo modo le facciamo nascere, questo è un potere straordinario! Ci condizionano nel modo in cui guardiamo, leggiamo, interpretiamo il mondo; ma soprattutto ci consentono di metterci in relazione con le altre persone. All'inizio di tutto c'era la parola. Poi questa parola ha avuto bisogno e lo ha tuttora di essere ascoltata, compresa, raccontata, vissuta. Se fosse facile non servirebbe pensarci troppo; eppure è proprio dalle parole che usiamo che spesso si generano dispute e conflitti. Ne siamo tutti testimoni: viviamo in un'epoca in cui tutti presumiamo di sapere tutto, pontifichiamo su ogni argomento, sindachiamo per ogni virgola con conseguenze non sempre pacifiche. Allora servirebbe che ci esercitassimo tutti e tutte a praticare l'arte del dubbio, della riflessione e del silenzio. Così ci invita a fare Vera Gheno, sociolinguista, in *Potere alle parole. Perché usarle al meglio* (Einaudi, 2019). Il **dubbio fecondo** alimenta il desiderio di aumentare le proprie competenze e conoscenze; pertanto facciamo delle domande, lasciamoci interrogare da ciò che ci circonda. Riconquistiamo anche il lusso della **riflessione**: non è vero che non possiamo rallentare! Solo fermanoci riusciamo a pensare a quello che diciamo o vogliamo dire. E infine il **silenzio**, che non vuole dire stare zitti, ma darsi la possibilità di non voler parlare a tutti i costi; non occorre avere un'opinione su tutto anche quando non si sa neppure di cosa si stia parlando, non occorre riempire ogni vuoto con le parole. Queste tre azioni potrebbero aiutarci a migliorare la qualità del nostro modo di usare le parole e di comunicare in tutti i contesti della vita, da quelli diretti, faccia a faccia, a quelli mediati come quando conversiamo, postiamo, commentiamo online. Dal desiderio di migliorare stile e comportamento comunicativo in rete (ma vale anche per contesti materialmente tangibili) è nato nel 2017 il **Manifesto della comunicazione non ostile**. Si tratta di una carta costruita in modo partecipativo, attraverso la rete, che raccoglie gli impegni di responsabilità che ognuno/a di noi dovrebbe assumere quando comunica e si relaziona con altre persone. Rispettarci e rispettare le parole è premessa fondante la rete come luogo accogliente e sicuro. Qui di seguito i dieci punti di cui si compone il Manifesto.

- 1. Virtuale è reale.** Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.
- 2. Si è ciò che si comunica.** Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.
- 3. Le parole danno forma al pensiero.** Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.
- 4. Prima di parlare bisogna ascoltare.** Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.
- 5. Le parole sono un ponte.** Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.
- 6. Le parole hanno conseguenze.** So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.
- 7. Condividere è una responsabilità.** Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.
- 8. Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare.** Non trasformo chi sostiene

opinioni che non condivido in un nemico da annientare.

9. Gli insulti non sono argomenti. Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.

10. Anche il silenzio comunica. Quando la scelta migliore è tacere, taccio.
Il suggerimento per il prossimo periodo estivo, da mantenere anche in seguito e per sempre, è scegliere uno di questi punti e... farsi delle domande, riflettere e prendersi del tempo per non dire nulla; infine provare a mettere in pratica il suggerimento proposto dal punto scelto. La mia scelta d'impegno è il punto quattro. Buone parole o buoni silenzi!



Diario della comunità

Ci eravamo lasciati, nell'ultima edizione di "insieme", all'inizio del tempo quaresimale e pieni di incertezze sul futuro a causa della pandemia, ma anche con tanta convinzione di reagire al meglio alle difficoltà.

Il **10 marzo** - come potete leggere nell'articolo dedicato - è venuto a farci visita e portarci la sua vicinanza, il vescovo Corrado. È stata un'occasione per riflettere, confrontarci e pregare sul cammino fatto in pandemia.



Subito dopo, dal **15 marzo** per una ventina di giorni siamo entrati, come regione Veneto, in zona rossa, e quindi obbligati a sospendere tutte le attività eccetto, per fortuna, quelle celebrative: infatti comprendeva anche i giorni di Pasqua.

Per quanto riguarda la celebrazione della **Pasqua** vi rimandiamo all'articolo specifico, ma nonostante tutto sono stati giorni intensi e di fede autentica. Per quanto limitati nelle possibilità (*c'era ancora un rigido coprifuoco!*) potevamo comunque celebrare insieme, al contrario del 2020! E la gioia interiore delle persone era palpabile.

L'**11 aprile** la Pasqua è entrata potentemente nella vita di tre bambini a Sarano con il Battesimo: Cristiano Giulio Minet, Bryan Gallon e Cecilia Zanardo. E la domenica successiva, il **18 aprile**, a Santa Lucia è accaduto ad altri tre bambini: Samuele Angelo Fellet, Sofia Zanella e Mattia Ronald Marcon.

Il **16 marzo** abbiamo Concluso l'anno di Catechesi con la celebrazione della Messa. Un anno iniziato con tante incognite ma nel quale abbiamo anche sconfitto tante paure. Impostato con la massima precauzione (*agevolati da attenzioni che abbiamo da anni, come la formazione di gruppi non troppo numerosi*) è stato sospeso un solo incontro in tutto l'anno nel periodo di zona rossa, tutti i gruppi hanno funzionato tutto l'anno, i sacramenti sono stati celebrati regolarmente (*forse anche con maggiore efficacia a sentire i riscontri di catechisti, bambini, genitori e perfino - nel caso delle prime comunioni - dei nonni che hanno seguito in streaming!*), non ci sono stati casi di contagio riconducibili alla catechesi o alle celebrazioni, abbiamo rispettato la paura di alcuni ma non ci siamo arresi ad essa. Al di là dei temi toccati, possiamo ben dire di aver comunicato ai nostri ragazzi che nemmeno una pandemia impedisce di seguire il Signore... la paura invece sì!



Dal **7 giugno**, come avrete letto, con l'allargamento delle maglie restrittive è partita una serie stupenda di Iniziative in Oratorio che hanno dato una tanto attesa botta di vita alla comunità, ai ragazzi e giovani in particolare, preludio del GrEst 2021 partito il **21 giugno** per quattro settimane.

Il **6 luglio**, tramite Radio Maria, è stata trasmessa per radio la Messa del giorno dalla nostra parrocchia, un servizio specie per i malati e gli infermi che abbiamo reso con gioia.

Domenica **11 luglio**, nella Messa celebrata all'aperto sotto i tigli, hanno ricevuto il Battesimo tre bambini della comunità: Francesco Piccoli, Pietro Zanardo e Alessia Volpato.

Domenica **25 luglio** è stata eccezionale! Complice anche il periodo di restrizioni da cui veniamo la celebrazione comunitaria dei Battesimi ha visto numeri che non riscontravamo da qualche anno! Hanno ricevuto il battesimo ben 13 bambini: Asya Cattelan, Ginevra Brunello, David Corvaglia, Mariasole Casagrande, Alexander Elvis, Sofia Mariotto, Diletta Telese, Emma Franceschet, Mattia Luongo, Nora Azzurra Venier, Elena Camerin, Achille Urban e Davide Mancinetti. A tutti... "Benvenuti in famiglia"!

Cosa ci aspetta...

Quel che ci aspetta, di preciso, non è ancora chiaro perché dobbiamo attendere l'evolversi della pandemia. Tutti ci auguriamo che, grazie soprattutto al senso di comunità e all'attenzione non solo per se stessi ma anche per il prossimo, la vaccinazione di massa ci permetta di far regredire il sars-cov2 ad una normale influenza, e riprendere così le attività con la serenità che tutti desideriamo. Al momento però possiamo solo dire che, come abbiamo già dimostrato in quest'anno pastorale, non ci arrenderemo e cercheremo le modalità più idonee per camminare insieme sulla via del Vangelo.



In estate abbiamo l'appuntamento della Madonna di Ramoncello, quest'anno è per lunedì **2 agosto**, ma a causa anche dei lavori di restauro (*rallentati anche quelli dal covid*), celebreremo la Festa in chiesa parrocchiale anche quest'anno. Il Gruppo Ramoncello - *normative anticovid permettendo!* - ci accompagnerà fino alla festa dandoci l'occasione di condividere del buon cibo, conservando la tradizione della sagra, purtroppo senza contorni di giostre o altro; faranno festa i due fine settimana precedenti (*23, 24, 25 luglio e 30, 31 e 1 agosto*).

Di certo mi pare si possa dire che, qualunque cosa ci aspetti, l'abbia sempre saputa affrontare senza farci bloccare dalla paura e, anzi, più di qualche volta abbiamo trasformato una difficoltà in una risorsa. Ci vuole fiducia.

Caritas parrocchiale

Germano Zuliani

Il Sostegno delle nostre due comunità Sarano e S. Lucia prosegue con costanza e impegno, nonostante le difficoltà crescenti. Da gennaio a giugno 2021 si sono registrate entrate per un totale di 13.017,00 euro ed erogazioni per 12.414,00 euro. Gli aiuti riguardano principalmente contributi per bollette (soprattutto per il gas) affitti e spese mediche. Un ringraziamento ai concittadini per le donazioni che fanno ed in particolar modo a chi si è impegnato a farlo mensilmente, secondo le proprie possibilità e a tutti i volontari che collaborano costantemente per il buon funzionamento della nostra Caritas.

Ricordiamo anche che è attivo l'orto della Caritas, tre famiglie usufruiscono di questo servizio. Ritiriamo Farmaci **NON SCADUTI** e prodotti sanitari utilizzabili. I Farmaci raccolti verranno ridistribuiti ai bisognosi.

Chi volesse partecipare può portare i farmaci inutilizzati e non scaduti che ha in casa presso il nostro Centro di Ascolto tutti i venerdì tra le 17.30 e le 19.00.

Le difficoltà sono tante, come segnalato altre volte, riguardano la cronica difficoltà a reperire alloggi in affitto e dare lavoro a chi non ce l'ha. Facciamo un appello ai nostri cittadini ai quali chiediamo la disponibilità di avvicinarsi alla Caritas per dare un aiuto in termini di tempo per il settore raccolta e distribuzione mobili, (qualche ora alla settimana) e la distribuzione di generi alimentari (due volte al mese). Segnaliamo che il ritiro di vestiario e sospeso causa di imminenti lavori che interesseranno i nostri ambienti. Riprenderà il primo



Cosa succede in città

Elisa



Il 2 giugno è stato inaugurato **palazzo Ancilotto**. La storica dimora estiva dei conti che lo hanno costruito e dai quali ha preso il nome, ha aperto le porte al paese, al pubblico, dopo un lungo intervento di restauro che lo ha riportato all'antico splendore. L'edificio è a tre piani che prevedono diverse destinazioni. Al piano terra c'è l'ufficio di rappresentanza del sindaco e un salone di rappresentanza del Comune dove ospitare delegazioni, convegni, il consiglio comunale, l'ufficio turistico e spazi per il co-working. Al primo piano, è ipotizzata la collocazione del museo del Piave. Al terzo piano, troverà spazio l'università della terza età e altre associazioni culturali cittadine.

In aprile, la comparrocchiana **Dominga Lot** è entrata ancora una volta nella storia della pallavolo italiana. Dopo la nomina nel 2020 ad arbitro Fivb (Fédération Internationale de Volleyball), prima donna italiana a riuscirci, è stata la prima donna ad arbitrare una finale scudetto di pallavolo maschile. La partita in questione è stata la gara 3 tra Sir Safety Conad Perugia e Cucine Lube Civitanova che si è giocata a Perugia.



Lo scorso 19 maggio la signora **Ida Celotto**, in Bariviera, ha tagliato il grande traguardo dei 100 anni! Circondata da cento rose rosse, dall'affetto dei suoi cari, di tanti amici accorsi a farle gli auguri (*tra questi anche le suore e don Paolo*), la signora Ida ha festeggiato il secolo di vita con una prontezza di spirito invidiabile. Un esempio per tanti motivi e un segno di speranza per tutti! Ancora tantissimi auguri Ida!!

Siamo... NOI!

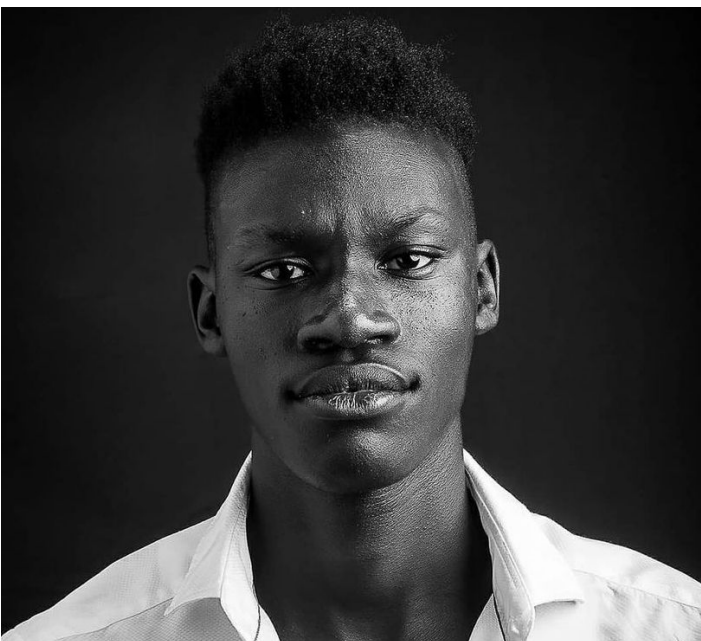
Il 21 maggio scorso si è tenuta l'assemblea elettiva del "Beato fra' Claudio aps", l'associazione del nostro oratorio affiliata al "NOI associazione", il cui consiglio di amministrazione andava rinnovato, poiché rimane in carica 4 anni. Ecco l'elenco dei nuovi eletti:



Paolo Beldi (*confermato in CdA*)
don Paolo Cester (*parroco, già presidente e confermato in CdA*)
Carlo Costa (*confermato in CdA*)
Caterina Di Bella (*neoeletta*)
Francesco Donadei (*entrato in CdA da qualche anno*)
Laura Impiumi (*neoeletta e nuovo presidente*)
Anna Micheletto (*confermata in CdA e nel ruolo di segretaria*)
Daniela Perenzin (*neoeletta*)
Angelo Rizzo (*neoeletto*)
Michela Saulle (*presidente uscente e confermata in CdA*)
Aliu Tavares (*neoeletto e nominato vice-presidente*)

L'associazione promuove iniziative come, ad esempio, i tornei di calcetto e basket che nelle sere di giugno hanno animato i campi dell'oratorio, il corso di fondamentali di tennis per i bambini che si svolge 2 pomeriggi alla settimana e il GrEst che si è tenuto dal 21 giugno fino al 16 luglio. Sono tutte attività che l'Associazione "Beato Fra' Claudio aps" propone, e che vengono realizzate anche grazie all'aiuto dei volontari.

Così, tra volti noti e meno noti, venerdì 28 maggio, gli eletti di



nuova nomina si sono riuniti per avviare una prima conoscenza e per affidare le cariche. È stata nominata presidente la neo eletta Laura Impiumi (*in foto sopra*), che vanta già esperienza in ambito associativo. Vice presidente è il nostro giovane Aliu Tavares (*in foto a sinistra*).

Un gruppo vario e che deve imparare a conoscersi, ma che sicuramente proporrà il meglio per promuovere la vita nel nostro oratorio, offrendo spazi accoglienti, iniziative nuove ed originali, non tralasciando quelle già esistenti e favorendo gli incontri e soprattutto la crescita di giovani e meno giovani.

Questi i rappresentanti dell'associazione, ma il nome lo dice: i protagonisti siamo Noi... tutti!... che insieme possiamo rendere più ricca la nostra parrocchia e con essa anche la nostra vita!

DB, un anno sulle montagne russe... un grande anno!

È arrivato luglio e quindi anche il termine dell'anno scolastico per i bambini della Scuola dell'Infanzia "DB Camerotto". Abbiamo trascorso un anno che ci ha messo alla prova a causa delle restrizioni dell'emergenza Covid *(e da un inizio carico di incertezze anche a causa degli avvicendamenti imprevedibili nel corpo docente)* ma questo ci ha permesso di riscoprire l'importanza della scuola non solo come luogo di apprendimento (o cultura) ma soprattutto come ambiente che offre occasioni di incontro, di condivisione e di relazione. Ed è proprio per questo che lo staff della



DB si è messo all'opera per terminare l'anno con alcuni preziosi momenti insieme. A fine maggio i bambini di cinque anni hanno partecipato alla tanto attesa "prova di coraggio". Il ritrovo è stato fissato per le 17.00 alla scuola dell'infanzia, qui i bambini hanno cenato con la pizza preparata dalla nostra bravissima cuoca e poi hanno assistito a una super sorpresa, le "letture spaesate", un gruppo di lettrici, ci sono venute a trovare e ci hanno raccontato e recitato alcune storie tratte dai libri. La mattina seguente i bambini "grandi", davanti ai genitori, hanno ricevuto il diploma e la coccarda, segni del loro coraggio e del passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria.

Inoltre, venerdì 18 giugno, tutti i bambini della DB hanno assistito, nel parco della casa di riposo,



a uno speciale spettacolo messo in scena dalla compagnia teatrale "Alcuni" di Treviso. Scoiattoli, cerbiatti, orsetti e gufetti si sono divertiti a seguire Polpetta e Caramella nella loro entusiasmante avventura. Al termine dello spettacolo, orsetti e gufetti, sono tornati a scuola con il pulmino, per

molti di loro l'emozione di salirci per la prima volta è stata proprio forte. Invece, per cerbiatti e scoiattoli la giornata è continuata al parco "Divina Provvidenza" con un delizioso pic-nic.

Questi eventi ci hanno fatto riscoprire la gioia dell'incontro e, nella lontananza, il valore della prossimità, facendoci vivere un nuovo modo di stare insieme. Crediamo di essere riusciti a trasformare questo tempo di distanziamento in un'occasione per crescere nell'autenticità delle relazioni; lo crediamo anche perché molti genitori ci hanno espresso la loro grata soddisfazione, e per l'adesione altissima dei nostri bambini alla proposta estiva della scuola con i centri Estivi, tutt'ora in corso.

DB
C
a
m
e
r
o
t
t
o

Casa “Divina Provvidenza”, sempre più verso la normalità

Gli ospiti della Divina Provvidenza hanno finalmente potuto incontrare di persona i propri familiari. Dopo il decreto ministeriale dell'8 maggio e con l'arrivo dell'estate, la comunità della casa di riposo è nuovamente aperta anche se non con le modalità pre Covid, e sempre nel rispetto delle normative per la prevenzione del contagio. «Non è ancora aperta a 360 gradi – spiega il direttore Marco Sossai – ma ci sono due percorsi per far incontrare gli ospiti con i propri cari: nelle stanze degli incontri appositamente allestite e nel parco della casa soggiorno». Nelle giornate (*due a settimana per ogni nucleo familiare*) in cui il tempo lo permette, gli ospiti possono incontrare i loro cari all'aperto, nel grande giardino della residenza, anche se mantenendo il distanziamento. «Questo ha permesso un riavvicinamento anche fisico tra gli ospiti e le famiglie – evidenzia Sossai – Un grande traguardo raggiunto anche grazie alla popolazione che prosegue con la campagna vaccinale».



anno e mezzo di pandemia si sono assopite anziani e per le famiglie, come per tutti gli esseri umani».

Nelle settimane scorse è stato festeggiato il compleanno di Divina Ciprian che ha spento 100 candeline.

Novità anche dal punto di vista organizzativo con l'arrivo di Debora Guerra nel ruolo di coordinatrice che affianca Ivana Carlet, storica coordinatrice sanitaria.

Infine, altra buonissima notizia, per affrontare i problemi di spazio in mensa nel rispetto delle normative anti Covid, è stato aperto un cantiere per raddoppiarne il volume. I lavori non interferiscono con la quotidianità degli anziani e sono quasi al termine.

Con le visite al parco è stato possibile riattivare anche la collaborazione con i volontari che quindi non entrano nella casa ma hanno potuto riprendere alcune attività, per la gioia degli anziani e anche della loro. «La ripresa graduale delle attività con gli ospiti è fondamentale – dice il Direttore -. Sono progettualità che permettono il buon invecchiamento e contribuiscono a contrastare il decadimento fisico e cognitivo degli ospiti».

Sono state anche organizzate due feste nel parco, una del gelato, l'altra della pizza e ce ne sono altre in programma. «Siamo fiduciosi che questi siano i primi passi verso il ritorno ad una convivenza che permetta sinergie positive nel ricreare relazioni che in questo

– afferma Sossai -. Relazioni che sono vitali per gli

